

17.09.2026

Il messaggio di Putin all'Europa

Provocazione. L'attacco a un treno al confine polacco costituisce l'ennesimo affronto nei confronti dei sostenitori dell'Ucraina.



DI JULIEN PEYRON

Un attacco russo risuona più forte degli altri, in questi giorni, in Europa. Eppure non è né il più letale – nessun morto, nessun ferito, ben lontano dalle stragi quasi quotidiane che si verificano a Kiev – né il più strategico – nessun deposito di munizioni, nessuna fabbrica segreta è andata in fumo.

Domenica 13 settembre, in mattinata, un drone russo si è abbattuto sulla stazione ferroviaria di Yahodyn, al confine con la Polonia. Bilancio: vagoni danneggiati e passeggeri che non sembrano affatto preoccupati. La flemma ucraina. L'essenziale sta altrove. Innanzitutto nella geografia: il punto d'impatto si trova a

L'ultimo partito russo che osa sfidare Putin

Dissidente. A Mosca, incontro con Nikolaj Rybakov, leader di Iabloko, l'unica formazione politica a manifestare la propria opposizione alla guerra



DI MARIKA CHICHIVA, DA MOSCA

A pochi chilometri dal Cremlino, la bandiera verde di Iabloko sventola sopra il numero 31 di via Piatnitskaya. All'interno, giovani militanti attendono pazientemente tra pile di volantini elettorali. Sui volantini, in caratteri bianchi su sfondo verde mela, si legge: «Per la pace». Uno slogan inaccettabile per il potere russo.

Il 7 agosto, la Corte Suprema ha annullato la registrazione della lista federale di Iabloko alle elezioni legislative, a seguito di un ricorso presentato dal partito nazionalista Rodina, che accusava la formazione di estremismo e finanziamento dall'estero. «Possono inventarsi di tutto e di più», sospira il leader di Iabloko, che ci riceve in un ufficio

poche centinaia di metri dal territorio della NATO. Nel calendario, soprattutto: poco prima era transitato da lì un convoglio diplomatico. A bordo, personalità politiche e accademiche di ritorno da un forum a Kiev, tra cui gli ex primi ministri britannico e svedese, Boris Johnson e Carl Bildt, nonché il consigliere per la sicurezza nazionale del Regno Unito, Jonathan Powell. Su un altro treno, fermo in stazione al momento dell'attacco, l'ex direttore della CIA David Petraeus ha parlato di un episodio «terrificante».

Impantanato sul fronte, dove le sue forze armate non avanzano più, il Cremlino ha recentemente rivisto la propria strategia e si concentra su due assi: il terrore mediante i bombardamenti per minare il morale ucraino e gli attacchi ibridi in Europa. Ne ha appena aggiunto un terzo: la distruzione della rete ferroviaria. Dopo il sabotaggio all'aeroporto di Lipsia, in Germania, e le incursioni aeree nei Paesi Baltici o in Polonia, l'attacco a Yahodyn costituisce un'ulteriore provocazione nei confronti degli europei.

Nella lunga intervista che ci ha concesso, il presidente finlandese Alexander Stubb delinea i contorni di una «vasta campagna russa». Nei Paesi Baltici, al confine con la Polonia, negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie attraverso cui transita gli aiuti destinati all'Ucraina, Putin sta conducendo una guerra che non dice il proprio nome.

Immunità

«Cerca di intimidire i sostenitori internazionali di Kiev. Ma la Francia non rinuncerà ai propri viaggi in Ucraina», assicura a **Le Point** Benjamin Haddad, ministro delegato incaricato per l'Europa, che a sua volta ha sperimentato questo cambiamento di dottrina. Nella notte tra domenica e lunedì, sulla linea più a sud che porta a Chelm, il suo treno è stato fermato in mezzo ai binari e i passeggeri sono stati fatti scendere. Dalla chiusura dello spazio aereo ucraino nel 2022, la ferrovia è l'unica via di ingresso e di

che ricorda una vecchia libreria: libri dal pavimento al soffitto, quadri di paesaggi appesi alle pareti, in attesa di un'asta a favore dei prigionieri politici. «Potrebbero persino dire che abbiamo accolto degli extraterrestri nel nostro partito».

L'ironia nasconde a malapena l'amarezza: poche settimane prima, infatti, la Commissione elettorale centrale aveva comunque convalidato la sua lista. Per l'oppositore, questa esclusione non è affatto casuale: «Tra gli undici partiti che partecipano alle elezioni, dieci sono praticamente intercambiabili. Tengono lo stesso discorso, votano allo stesso modo e sostengono la politica di Vladimir Putin. Solo uno difende una vera alternativa politica: un partito che si schiera a favore della pace, di relazioni cordiali con i nostri vicini e del ripristino di rapporti normali con l'Europa. È labloko».

Il giorno dell'udienza davanti alla Corte Suprema, diverse centinaia di giovani sono accorsi per manifestare il proprio sostegno. Alcuni hanno disegnato sull'asfalto, altri hanno disegnato delle mele – un riferimento al nome del partito, poiché «labloko» significa «mela» in russo. All'annuncio della decisione, si sono levate grida di «Vergogna! Vergogna!».

Diversi giovani sono stati poi arrestati e condannati a alcuni giorni di detenzione amministrativa. Rybakov racconta questo episodio senza trionfalismo. «Sapevamo che queste persone esistevano», afferma. Ciò che lo ha colpito è che abbiano corso il rischio di dimostrarlo pubblicamente. «Ormai nessuno può più affermare che in Russia non esistano oppositori di Putin».

labloko conosce bene il prezzo di tale audacia. Fin dalla sua fondazione, il partito ha perso molti dei suoi membri, uccisi a causa delle loro posizioni politiche. Altri sono stati etichettati come «agenti stranieri» e alcuni si trovano dietro le sbarre. Nelle ultime settimane, il partito ha acquisito maggiore visibilità sui social media. Ha inoltre ricevuto il sostegno di diverse figure dell'opposizione russa in esilio, tra cui Yulia Navalnaya, vedova di Alexei

uscita dal Paese.

La scorsa settimana, gli inviati speciali di Donald Trump, Jared Kushner e Steve Witkoff, avevano percorso queste linee ferroviarie, che fino ad allora godevano di una sorta di immunità. Da settimane, il leader del Cremlino sta cercando di destabilizzare gli europei che sostengono l'Ucraina. Ora sta prendendo di mira il collegamento che li unisce al Paese.

Navalny, deceduto in carcere, e Mikhail Khodorkovsky.

Yabloko, tuttavia, continua a essere considerato un partito marginale, isolato persino all'interno dell'opposizione russa. I suoi detrattori gli rimproverano l'incapacità, da anni, di trasformare le proprie posizioni liberali in una vera forza elettorale. Alle elezioni legislative del 2021, il partito aveva ottenuto solo l'1,34% dei voti e nessun seggio alla Duma. A questa debolezza elettorale si aggiungono rapporti talvolta conflittuali con le altre figure dell'opposizione. Il suo fondatore, Grigori Yavlinsky, si era in particolare opposto con veemenza ad Aleksej Navalnyj, che definiva nazionalista e populista.

«Yabloko non ha mai cambiato posizione di fronte ai rischi o alle minacce», si difende Nikolaj Rybakov, che rifiuta di intraprendere la via dell'esilio. Aveva 16 anni quando entrò a far parte del partito, fondato nel 1993. Ricorda ancora il manifesto della campagna elettorale del 1995, che conserva nella sua camera: dedicato alla guerra in Cecenia, proclamava: «Non deve esserci guerra in Russia». Dopo trentuno anni di attività politica, afferma di non aver cambiato le proprie convinzioni. «Era l'unico partito che, allora come oggi, fosse a favore della pace», riassume Rybakov.

Cessate il fuoco

Se domani entrasse alla Duma, la sua prima iniziativa sarebbe quella di proporre un cessate il fuoco. «Voglio semplicemente dire agli europei: basta! Altrimenti moriremo tutti! Gli attacchi contro la Russia e la morte di civili russi non porteranno Vladimir Putin al tavolo dei negoziati. Ciò produce l'effetto opposto: un inasprimento delle rappresaglie e nuovi argomenti a favore del proseguimento dell'escalation».

Il suo sogno politico, invece, va ben oltre un cessate il fuoco. Rybakov immagina una «grande Europa unita», in cui i diritti sarebbero tutelati allo stesso

modo «da Vladivostok a Lisbona». Russi liberi di viaggiare in Ucraina, in Bielorussia, in Spagna o in Portogallo, di lavorarci, di fondarvi una famiglia. «Sarebbe questa la forza di una futura Europa pacifica», afferma. «Perché altrimenti il futuro sarà terribile. »

Tuttavia, Rybakov non riduce i mali della Russia alla sola figura di Vladimir Putin. «Bisogna capire perché sia salito al potere», spiega. A suo avviso, le speranze democratiche nate dopo la caduta dell'Unione Sovietica sono state infrante dal modo in cui sono state condotte le riforme. Le sue priorità per ricostruire una Russia democratica si articolano in tre punti: «garantire nella Costituzione che nessun cittadino possa essere perseguito per le proprie opinioni politiche; consentire lo sviluppo di piccole e medie imprese indipendenti dal potere; e riconoscere a livello statale i crimini del Grande Terrore e della politica stalinista».

La questione della memoria è, secondo lui, fondamentale. «Interi popoli sono stati deportati, persone uccise, vite distrutte. Finché questi crimini non saranno pienamente riconosciuti, gli stessi meccanismi di disumanizzazione potranno riapparire». Sulla sua scrivania troneggia un libro: **Alla ricerca di un senso nella vita** di Viktor Frankl, psichiatra austriaco deportato nei campi nazisti. In esso racconta come un uomo possa sopravvivere nelle condizioni più atroci senza lasciare che l'odio e l'amarezza prendano il sopravvento. La cosa più importante è «rimanere umani e non diventare carnefici», sottolinea Rybakov, lo sguardo posato sulle centinaia di cartoline che ricoprono la sua scrivania. Ogni mese, gli attivisti si riuniscono presso la sede del partito per scrivere ai prigionieri politici del Paese. Dall'inizio della guerra in Ucraina, il loro numero non ha smesso di crescere.